

PER ABBONARSI



in DIALOGO

Inserito mensile della diocesi di Nola
A cura dell'Ufficio per le Comunicazioni sociali
Via San Felice, 30 - 80035 Nola (Na)

Telefono 081.3114626
E-mail: comunicare@chiesadinola.it
Facebook: indialogochiesadinola

Nola **sette** **Avvenire**
Inserito di

San Paolino di Nola Un uomo di fede, speranza e carità

a pagina 4 e 5

Anfore del cuore Coppie di sposi in viaggio con Dio

a pagina 6

Bartolo Longo Un carisma fiorito in seno alla Chiesa

a pagina 7

Ora è il tempo di ripensare la parrocchia

L'editoriale

Sentinelle nella notte per annunciare l'alba e rompere l'oscurità

DI MARIANGELA PARISI

Quello che più amo, da nolana, della Festa dei Gigli di Nola (che ricorre oggi) è il vivere un'intera giornata con il naso all'insù, verso il cielo. È questo invito, lungo un intero giorno, si è rivelato, negli anni, una spinta per guardare san Paolino come l'amico comune, mio e di Dio, seguendo il quale avrei potuto, pian piano, entrare in confidenza con quest'ultimo ed essere felice come lo è stato il santo patrono nolano. Ma lo sguardo di fede che ho posato su Paolino e, quindi, sulla Festa, non si è generato per mia volontà, ma dall'invito ad aprire davvero gli occhi, per vedere l'essenziale, giunto dalla comunità parrocchiale cui appartengo: senza l'ombra rigeneratrice di quel campanile, che mi ha accolto e mi accompagna nel viaggio verso Dio, avrei continuato a vivere il caldo giugno nolano con gli occhi del cieco di Gerico.

Quanta luce, invece, è entrata nella mia vita, attraverso le finestre della "mia" casa parrocchiale e quanta aria diocesana è entrata dalle sue porte, facendomi sentire il profumo di Chiesa locale, quella che oggi, come al tempo di Paolino, è affidata ad un vescovo.

Sì, la parrocchia può essere 'fontana del villaggio' per quanti vogliono estinguere la sete dello spirito, come ricorda don Aniello Tortora nel pezzo di apertura, e sì, la parrocchia sa servire i territori mettendo al centro la persona, come testimonia il lavoro quotidiano della comunità e come testimonia la scelta di una marcia silenziosa promossa dai parroci di Pomigliano d'Arco, per ricordare Frederick, senza fissa dimora barbaramente ucciso nella notte tra il 17 e il 18 giugno. Due adolescenti sono stati arrestati e condotti in carcere per questo omicidio.

«È la "notte" dei giovani, sempre più isolati in mezzo alla folla della movida chissosa!», ha scritto il vescovo Marino nel Messaggio per la Solennità di San Paolino (pubblicato a pagina 4 e 5) denunciando l'incapacità degli adulti di ascoltare i giovani, che hanno «bisogno urgente di punti di riferimento». Le comunità parrocchiali possono esserlo. Quali odierne sentinelle di Seir, già possono con prontezza rispondere, con l'annuncio di un'alba che rompe l'oscurità, a quanti domandano: «Sentinella, quanto resta della notte?».

Pomigliano marcia per ricordare Frederick «Ora lui deve diventare il nostro impegno»

Un fiume di persone, adulti, anziani e giovani, stringendo una fiaccola, hanno attraversato in silenzio le strade di Pomigliano d'Arco (Na), lo scorso giovedì 22 giugno, per ricordare Frederick Akwas Adofo, il quarantatreenne senza fissa dimora, originario del Ghana, picchiato fino a morire nella notte tra il 17 e il 18 giugno. La marcia è stata organizzata dalle parrocchie cittadine, e ha visto anche la presenza delle autorità comunali e delle forze dell'ordine. Il corteo è cominciato alle 20,30 circa nei pressi del supermercato di via Gramsci, luogo che Frederick Akwas era solito frequentare, per proseguire fino alla chiesa di San Francesco d'Assisi, facendo tappa presso lo spazio pubblico che il senza dimora usava come giaciglio notturno:

proprio lì, si è consumata l'efferata aggressione che ha posto fine alla sua esistenza.

All'inizio della manifestazione, don Pasquale Giannino, parroco di San Francesco d'Assisi, ha voluto ricordare i due minori arrestati e condotti in carcere per l'omicidio di Frederick: «Non dobbiamo dimenticare i due ragazzi - ha scandito don Giannino - sono figli nostri, non dobbiamo creare mostri. Ci dobbiamo però interrogare, noi adulti, su quale educazione abbiamo trasmesso alle giovani generazioni, su quali valori abbiamo dato loro. I giovani vivono un malessere? Sì, forse, ma noi adulti abbiamo fatto bene la nostra parte? In questi giorni Pomigliano è emersa nella parte più brutta. Questa sera, invece, vogliamo far emergere

DI ALFONSO LANZIERI

Scuola di fede e di vita per generazioni di cristiani, centro di aggregazione per il quartiere, soprattutto se periferico. La parrocchia è un luogo familiare per milioni di persone, spazio immancabile nella fisionomia delle città. In un tempo di grandi cambiamenti, anch'essa deve confrontarsi con le mutazioni, quelle della società e quelle della Chiesa. A tal proposito, il 3-5 luglio prossimo, presso il Seminario di Nola, il presbitero nolano, a partire da una relazione di don Fabio Rosini, direttore del Servizio per le Vocazioni della diocesi di Roma, vivrà un momento di formazione sul tema «Ripensare la parrocchia: annuncio, corresponsabilità e strutture». Un tempo di riflessione corale su un tema cardine della vita della Chiesa.

«Credo sia una questione importante su cui riflettere», afferma monsignor Pasquale Capasso, vicario generale e moderatore di curia dio-

La Chiesa di Nola inizia la riflessione con tre giorni di formazione presbiterale

cesano - La parrocchia è una struttura pastorale di prossimità, feriale, vive la quotidianità delle persone e del territorio; ti dà l'opportunità di sentire "l'odore delle pecore". Sento di tanto in tanto mettere in dubbio la validità della parrocchia oggi come strumento di pastorale. Credo sia un grosso abbaglio: la parrocchia è per tante persone un punto di riferimento: finché rimane un "campanile", sussiste la possibilità di "guardare in alto".

Un secondo motivo per cui ritengo indispensabile una riflessione tra noi presbiteri sul tema, - continua Capasso - è la convinzione che



La campana della Cattedrale di Nola, parrocchia del centro storico della città (foto R. Spanò)

la parrocchia, pur restando una struttura importante, ha bisogno di un reset. Appare una "macchina" troppo grossa, poco snella; è impegnata in tante situazioni che possono distogliere lo sguardo dall'essenziale per cui esiste. La parrocchia deve ritrovare il gusto dell'essenziale del messaggio cristiano che rimane l'annuncio e la testimonianza. Quindi ben venga il confronto franco e sapienziale anche per ridare entusiasmo a noi preti che della parrocchia siamo custodi e animatori. Mi auguro che dal confronto emergano linee operative per dare alla pastorale diocesana maggiore incisività e mag-

giore comunione. È risaputo che i "navigatori solitari" nella pastorale distraggono e non aiutano la crescita della Comunità». Sottolinea la necessità di un confronto sull'argomento anche monsignor Francesco Iannone, vicario episcopale per la formazione del clero e la liturgia: «Credo sia opportuno per il clero nolano una riflessione sulla parrocchia e di conseguenza sul ministero del parroco, che si configura sempre meno come "un uomo solo al comando" e sempre più come il responsabile della comunione e il costruttore della comunità cristiana.

continua a pagina 1

Con l'Obolo il Papa aiuta chi soffre

Si celebra oggi la Giornata per la Carità del Papa: grazie al sostegno dei fedeli di tutto il mondo, il Santo Padre si rende concretamente vicino a quanti sono in difficoltà in ogni parte della terra.

«A iuta il Papa ad aiutare». Tante iniziative caritative del Vescovo di Roma: attraverso un aiuto economico concreto, l'acquisto e l'invio di attrezzature mediche, medicinali e generi di prima necessità, il Papa si rende presente nelle situazioni più difficili in ogni parte del mondo. È una missione che non ha confini ed è continuamente sollecitata da nuove urgenze. Le guerre - quelle le cui immagini passano ogni giorno sui nostri teleschermi, ma anche quelle purtroppo dimenticate - le carestie, la povertà e la fame, i movimenti migratori, le emergenze climatiche: tante sono le richieste che arrivano al Vescovo di Roma. Ed è grazie all'Obolo di San Pietro che il Papa può rispondere con cuore di padre alle tante necessità e, come si apprende dal Rapporto annuale pubblicato nel giugno 2022, si sono anche potuti finanziare 157 progetti in 67 paesi (41,8% dei quali in Africa, 23,5% in America, 25,5% in Asia).

L'Obolo di San Pietro è un'offerta che può essere di piccola entità ma ha un grande valore simbolico: manifesta infatti il senso di appartenenza alla Chiesa e amore e fiducia per il Vescovo di Roma, che presiede tutte le Chiese nella carità. Chi dona all'Obolo non solo aiuta il Papa ad aiutare chi soffre, ma partecipa alla sua missione di annuncio del Vangelo in tutto il mondo e collabora a far giungere la sua voce e il suo messaggio negli angoli più remoti della terra attraverso la radio, la televisione e il web. Inoltre coopera al servizio che il Papa dà alle Chiese locali attraverso i dicasteri della Santa Sede e la rete dei Nunzi Apostolici, suoi rappresentanti nel mondo, sostenendo le iniziative volte alla promozione dello sviluppo umano integrale, dell'educazione, della pace, della giustizia e della fratellanza fra i popoli, perché tacciano le armi e si riannodino ovunque i fili del dialogo. La Giornata per la Carità del Papa si celebra oggi, 25 giugno, nelle chiese di tutt'Italia. Si pregherà in maniera particolare per papa Francesco e il contributo raccolto sosterrà la sua missione. Ma si può donare al Papa in ogni momento dell'anno collegandosi a www.obolodisantiepietro.va. Per conoscere le modalità o per fare una donazione basta seguire il collegamento contenuto nel codice qr contenuto in questo articolo.

Sacro è il cuore attento che sa fare rinunce per Dio

DI PASQUALE VIOLANTE

Don Fabio Rosini, direttore del Servizio per le Vocazioni della Diocesi di Roma, in occasione della Giornata di santificazione sacerdotale dello scorso 16 giugno, ha tenuto una meditazione ai presbiteri e diaconi della diocesi di Nola in ritiro presso il Seminario vescovile.

Tre gli argomenti toccati da don Rosini, nel suo intervento: il significato della sacralità del cuore, la "gestione del tempo", i "vizi capitali". «Oggi - ha sottolineato il presbitero romano - la Chiesa ricorda il Sacro Cuore di Ge-

sù. Ma cos'è un cuore sacro? Qual è il contrario di sacro? È distratto. Sacro è dedicato, votato. Il contrario è impuro, confuso, mischiato. Impuro non è un concetto etico, ma chimico. L'acqua impura non è solo acqua. Oggi viviamo il problema della frammentazione. Prevalle il multitasking, fare più cose insieme, la distrazione, pensare ad altro mentre si fa una cosa. L'uomo per fare tutto non riesce a fare niente. Invece bisogna rinunciare a qualcosa. Un cuore sacro è un cuore semplice che ha fatto delle rinunce. La cultura del divertimento ci fa divergere, uscire. Le cose vengono fatte in ap-

nea. Faccio il prete e poi sto la sera a vedere la televisione fino a tardi. Così non va bene, per una vita autentica bisogna fare tante rinunce. Ci facciamo vincere dalle nostre abitudini, non dalle nostre idee. Ma le abitudini non sono un assoluto, si possono cambiare fino all'ultimo giorno di vita. Il discernimento consiste nel disobbedire alle emergenze per obbedire alle priorità. Dobbiamo sponerone le emergenze incompatibili con le priorità. C'è una priorità di Dio, che è primo e va messo davanti a tutto. Il cuore è sacro quando butta via qualcosa e combatte per acquisire buone abitudini».



Cappella del Seminario



Pomigliano, i parroci alla marcia

quella Pomigliano che è solidale, che è presente. Questa sera sono presenti amministratori, partiti, associazioni, tutti insieme. Stasera, allora, manifestiamo un desiderio - ha proseguito don Giannino - quello di camminare insieme, per costruire il bene comune, per costruire una comunità senza più scartati. Frederick adesso non è più un escluso, Frederick ora è al centro, deve restare al centro, le esistenze come le sue devono essere il nostro impegno d'ora in avanti». (A.Lan.)

IN AGENDA

Due appuntamenti con la storia

La croce di san Giovanni Paolo II e la reliquia contenente il sangue del Papa polacco, lo scorso 22 giugno, sono giunte a Somma Vesuviana (Na) e vi resteranno fino al 3 luglio, accolte presso il complesso monumentale della parrocchia di Santa Croce in località Santa Maria del Pozzo. La croce è quella che Papa Wojtyła donò ai giovani di tutto il mondo in occasione del Giubileo straordinario della Redenzione del 1984. Il sangue del Pontefice, contenuto in una teca, è stato prelevato dall'abito che indossava nel giorno del suo attentato in Piazza San Pietro, il 13 maggio 1981.

Domani, 26 giugno, alle 20.30, è prevista la venerazione e una catechesi, con la presenza del vescovo di Nola, Francesco Marino.

Sabato 1 luglio alle 19.30, presso la parrocchia Immacolata Concezione di Saviano, don Prezioso De Giulio, presbitero della diocesi di Nola, celebrerà il suo settantesimo anniversario di ordinazione sacerdotale assieme ai confratelli e ai fedeli. Presiederà la celebrazione il vescovo di Nola, Francesco Marino.



Basiliche di Cimitile, campanile

Confrontarsi col cambiamento per vivere il Vangelo

segue da pagina 1

Ovviamente - prosegue don Iannone - non si tratta di deviare verso forme sociologiche di animazione o coordinamento quanto di ritrovare passione per l'annuncio e capacità di contemplazione di Cristo e del suo gesto eucaristico per costruire relazioni e comunità che siano segno e incontro con la gioia e la provocazione salutare del Vangelo. Non possiamo restare impermeabili dinanzi ai mutamenti antropologici e sociali di questi anni: rischiamo di diventare custodi di una "riserva indiana" anziché pastori di una comunità che vuole annunciare e vivere il Vangelo tra le case delle nostre città.

Questo però implica la disponibilità a mettere in discussione stili,

prassi e strutture consolidate e a saper rilanciare un nuovo dialogo tra Vangelo e cultura, tra Chiesa e mondo, come auspicato già dal Concilio e desiderato da papa Francesco. E qui tocchiamo il tema delicato della riflessione sulla vita presbiterale e sulle sue forme future: come rettore del Seminario diocesano, che ha la cura di giovani in cammino verso il sacerdozio, sento tutta la necessità di preparare bene il futuro, per quel che dipende da noi. Il resto lo farà il Signore».

Don Aniello Tortora, vicario episcopale carità e giustizia, sottolinea come la situazione delle parrocchie della nostra diocesi sia molto variegata «anche se vedo che dopo la pandemia c'è un ritorno al devozionismo e al ritualismo - precisa -. La parrocchia è nata come

Per i vicari episcopali la riflessione è urgente e deve coinvolgere le varie componenti di ogni comunità cristiana

chiesa tra le case e deve entrare nei problemi della gente condividendo drammi gioie e speranze. Questo significa uscire dalle sacrestie ed entrare nelle problematiche sociali con quello spirito profetico che la nostra Chiesa ha sempre esercitato. Per vivere tutto questo è urgentissimo formare i laici alla luce della dottrina sociale della Chiesa. Più formazione e meno culto direi nelle nostre parrocchie. Secondo quella bellissima immagine di Giovanni XXIII, - conclude

Tortora - la parrocchia deve diventare, con il contributo di tutti i battezzati, la "Fontana del villaggio" cui tutti possano attingere acqua e dissetarsi».

Don Alessandro Valentino, vicario episcopale per l'evangelizzazione e il laicato, evidenzia l'importanza che quest'ultimo diventi sempre più protagonista: «In un tempo in cui la parrocchia non è più il punto di riferimento per la maggioranza delle persone, com'era una volta, innanzitutto i laici hanno il compito di riscoprire sempre più la loro vocazione davanti a Dio, al mondo e nella Chiesa, come testimoni del Vangelo.

I laici sono le "pietre vive" che costituiscono quella parrocchia non fatta di mattoni. Per troppo tempo il loro compito è stato inteso come una forma di testimonianza

senza parola, come coloro che "fanno". In realtà, nel Nuovo Testamento non esiste una testimonianza senza parola.

I laici testimoni nelle parrocchie sono chiamati allora ad impregnare della sapienza di Dio la storia in cui vivono, le situazioni che affrontano, la crisi in cui l'uomo contemporaneo giace.

Sono chiamati a "dire", a pensare senza paura; a non disperdere il valore di sé stessi; a resistere e restare vivi e forti nei momenti più difficili della parrocchia. Devono essere cristiani coraggiosi che studiano il Vangelo per progettare e realizzare una comunità parrocchiale secondo il cuore di Dio. In questo modo saranno una speranza per la Chiesa, perché di questi uomini e donne testimoni hanno bisogno le nostre parrocchie, e non solo».

Il rinnovamento degli itinerari formativi dei presbiteri e la consapevolezza della dignità battesimale dei laici, i punti sui quali riflettere per dare futuro alle comunità parrocchiali

Sognare il domani della Chiesa

Don Fabio Rosini, biblista e scrittore: «La "ratio studiorum" dei seminaristi è obsoleta rispetto alle esigenze attuali»

Per abitare la storia presente al cuore dell'azione pastorale ci vuole l'annuncio di Pasqua

DI ALFONSO LANZIERI

Don Fabio Rosini, biblista e scrittore, direttore del Servizio per le Vocazioni della diocesi di Roma, animerà il momento di formazione dei presbiteri della Chiesa di Nola, dal titolo «Ripensare la parrocchia: annuncio, corresponsabilità e strutture», del prossimo 3-5 luglio. La parrocchia, toccata anch'essa dalle rapide e profonde trasformazioni sociali in atto, interessa il dibattito ecclesiale a diversi livelli. Uno dei primi è la pastorale vocazionale, che vorrebbe prendersi cura della vocazione dei futuri parroci delle comunità.

Don Rosini, quali sono le questioni più urgenti su cui riflettere a proposito di questo aspetto?

Partirei da lontano, dall'impostazione della "politica vocazionale". In non pochi casi noi abbiamo proposto la scelta vocazionale, dunque il cammino verso il sacerdozio, senza preoccuparci però del terreno umano su cui stavamo gettando quel seme. Talvolta, sarebbe stato necessario prima cristianizzare in un certo senso. Il grande problema, allora, non è la vocazione ma prima ancora il battesimo: non abbiamo annunziato adeguatamente il vangelo. Si dice spesso che c'è mancanza di vocazioni. In realtà non abbiamo mancanza di preti, abbiamo mancanza di cristiani consapevoli e maturi.

Abbiamo costruito poco la fede cristiana, dandola per scontata, e le conseguenze sono, a cascata, la mancanza di vocazioni e la fatica a trovare pastori adeguati per comunità parrocchiali che si trovano in un contesto sociale di grande trasformazione. Le parrocchie stesse sembrano far fatica a generare nuove vocazioni: sembra ci sia un circolo negativo. Se le parrocchie non sono più scuola di fede, se non evangelizzano, c'è poco da aspettarsi una rinascita vocazionale e, chiaramente, questo incide sullo stesso futuro della comunità parrocchiali.

In un corpo, prima ci sono le cellule staminali e poi quelle specializzate: se non abbiamo le prime non avremo neanche le seconde, cioè non avremo poi le vocazioni particolari. Prima bisogna essere di Cristo, poi eventualmente si può essere ministri del sacerdozio di Cristo.

Alla luce di quanto detto, si sta facendo un discernimento sulla qualità dell'annuncio cristiano delle parrocchie? C'è un Sinodo in corso, potrebbe essere l'occasione buona.

Il Sinodo in corso va a toccare so-

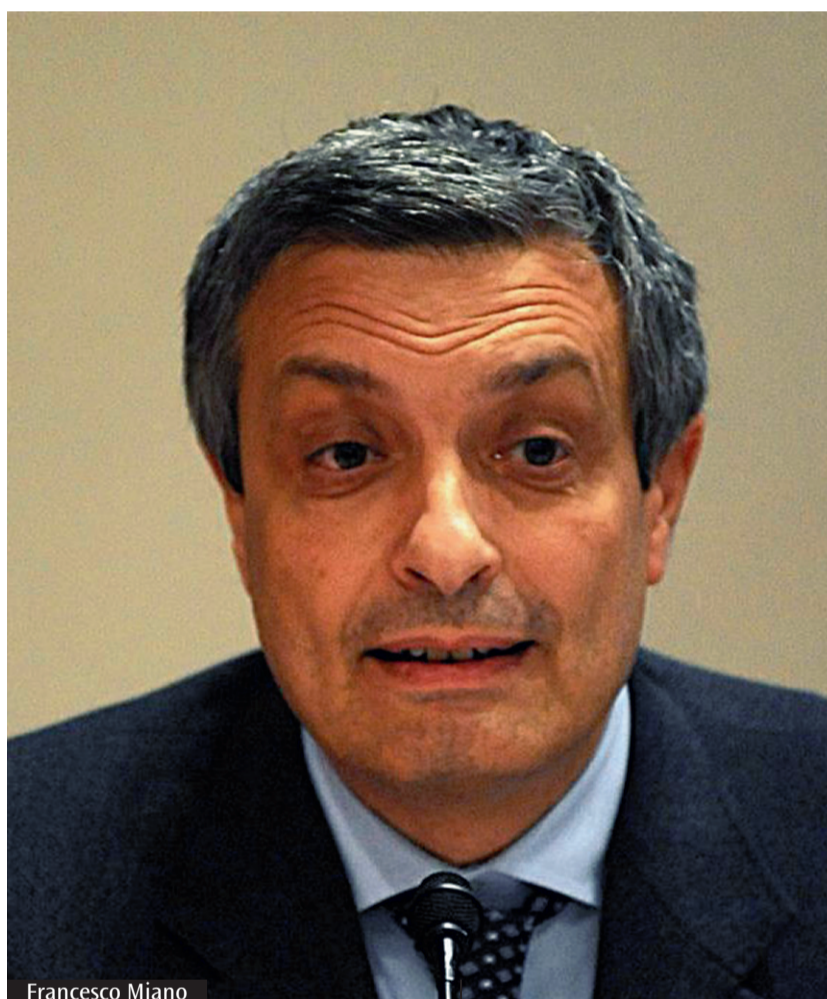
prattutto un'attitudine che riguarda la vita cristiana in tutti i suoi aspetti, dunque anche la parrocchia. Noi abbiamo inteso fino ad ora la vita cristiana come una questione di salvezza individuale, invece siamo chiamati a riconoscere che non ci si salva se non nella corresponsabilità, nell'essere popolo. Questa riflessione, come accennato, ha molto da dire alla parrocchia, nella misura in cui si parla di evangelizzazione. Mi sembra, però, che ci sia la tendenza a parlare molto dell'opera sociale delle parrocchie a discapito della dimensione propriamente spirituale. Ora, le opere di misericordia corporale, ovviamente meravigliose, sono anche ambigue: non occorre essere cristiani per dar da mangiare a un affamato. Sono invece le

opere di misericordia spirituale - consolare gli afflitti, pregare per i vivi e per i morti a richiedere necessariamente la fede. La parrocchia è ancora il luogo dell'annuncio della salvezza cristiana o rischia di dedicarsi quasi esclusivamente alla pur degnissima assistenza sociale?

La formazione dei sacerdoti di domani è adeguata allo scenario descritto?

L'attuale *ratio studiorum* dei seminaristi è sicuramente obsoleta, completamente inopportuna rispetto alla realtà di oggi. Il problema è che se noi formiamo dei preti che non sanno fare iniziazione cristiana, che non sanno seguire le persone da una situazione di estraneità verso la fede cristiana a una invece di fede formata, noi educaremo dei ministri che andranno semplicemente, per così dire, a mantenere una posizione ecclesiale.

Se i ragazzi che concludono il percorso di formazione in seminario non sanno annunciare la fede a chi non ce l'ha o l'ha persa, come potranno svolgere il loro ministero, visto che i tre quarti delle persone che incontrano non sono già cristiane ma lontane dalla fede? Tenendo anche presente, dentro questo discorso, che il modello di parrocchia "una chiesa, un parroco" esiste sempre meno, che il futuro sarà probabilmente fatto di comunità più piccole ma sparse su territori più ampi e in un contesto culturale che vedrà il cristianesimo in forte minoranza, l'attuale formazione prepara a un modello di parroco che già oggi non esiste più.



Francesco Miano

Francesco Miano, filosofo: «I laici siano sempre più protagonisti in una società non più cristianizzata»

Una comunità matura mette al centro la corresponsabilità nel rispetto dei diversi ritmi

La parrocchia vive della corresponsabilità tra pastori e laici. Questi ultimi sono chiamati a non sottrarsi al protagonismo ecclesiale cui li ha chiamati il Concilio. È il concetto sul quale insiste Francesco Miano, docente di filosofia morale presso l'Università Federico II di Napoli e moderatore del Consiglio pastorale della diocesi di Nola.

Professor Miano, qual è secondo lei la sfida più importante dei laici per il futuro della parrocchia?

A mio avviso, vi è la necessità di far crescere la corresponsabilità. Su questo molto è stato fatto, certamente, ma si deve proseguire. La corresponsabilità è una dimensione di vita prima che una dimensione dell'azione. Significa far crescere nelle persone il desiderio di compartecipazione e coinvolgimento alla vita della

parrocchia e il sentimento di appartenenza ad essa che dev'essere avvertita come la propria casa, della quale prendersi cura in prima persona.

A suo giudizio, come dev'essere intesa la corresponsabilità? A volte viene vissuta come mero equilibrio nell'assegnazione di ruoli.

È proprio questo che va evitato. La corresponsabilità non si misura in termini quantitativi, vale a dire dal numero di ore vissute nell'edificio parrocchiale, tra le mura della chiesa.

Il senso di corresponsabilità deve valere per la persona che si mette al servizio, giorno dopo giorno, che aiuta il parroco anche nelle cose più minute, rendendo così un servizio prezioso, ma deve valere anche per quelle persone che, per ragioni di vita, di lavoro, di famiglia, magari riescono a partecipare poco alle attività proposte dalla parrocchia e riescono ad esserci solo alla messa domenicale, nel rispetto di diversi percorsi. Perciò, ribadisco, non deve prevalere una dimensione quantitativa nell'assetto della parrocchia.

Se passa il criterio quantitativo per misurare la corresponsabilità, infatti, si finisce per estromettere dalla vita comunitaria tutta una serie di persone che, per le ragioni più diverse, non possono esserci sempre.

Tale impostazione, mi pare

voglia anche evitare il rischio della funzionalizzazione dei laici.

Sì, perché non si tratta di una dimensione di ordine operativo, ma è legata alla profondità dell'impegno cristiano. La corresponsabilità dei laici è fondata sul battesimo, che in qualche modo contiene già tutto quanto occorre per potersi mettere al servizio. Ci si può mettere al servizio nelle dimensioni più prossime della vita parrocchiale, oppure testimoniando la fede cristiana in luoghi magari lontani dall'edificio parrocchiale, a lavoro, all'università, negli ambienti in cui il Signore ci chiama a vivere.

Questo vale tanto più, credo, se guardiamo alle trasformazioni che hanno investito la parrocchia negli ultimi anni, che resta fulcro della presenza della Chiesa nelle nostre città ma nello stesso tempo vive una stagione nella quale i laici sono sempre più chiamati a farsi protagonisti dell'annuncio evangelico, in una società in cui il cristianesimo è ormai in minoranza.

Il discorso fatto finora chiama in causa, inevitabilmente, una formazione dei laici adeguata alle sfide di questo tempo.

Sì: c'è bisogno di percorsi formativi che aiutino a sviluppare questa dimensione anzitutto come una dimensione del sentire prima ancora che dell'agire, una dimensione dell'essere prima che del fare. Questo, naturalmente, si lega pienamente al cammino del Sinodo che la Chiesa sta facendo. Papa Francesco, ma non solo, ha insistito molto sul fatto che la "sinodalità" non consiste in un mero aggiustamento delle strutture o una redistribuzione di compiti tra pastori e laici. Certo, determinate modifiche di carattere istituzionale o pratico possono senza dubbio essere fruttuose, ma prima ancora la sinodalità dev'essere un modo di vivere la Chiesa con responsabilità e comunione, a partire dal battesimo.

Tutto questo richiede anche un esercizio che è spirituale e culturale assieme. Significa sapersi coinvolgere, senza voler dettare legge o imporre la propria visione delle cose; vuol dire saper aspettare i tempi lunghi, tessere relazioni nella differenza, in altri termini saper vivere insieme agli altri. Anche questa è corresponsabilità.

Alfonso Lanzieri



Don Fabio Rosini

DA SAPERE

Un sito da visitare

Nella campagna 2023 la Chiesa si racconta attraverso otto storie di speranza e coraggio che mettono in luce la gratuità e gli sforzi di una Chiesa in uscita che si prende costantemente cura dei più deboli. Su www.8xmille.it sono disponibili anche i filmati di approfondimento sulle singole opere mentre un'intera sezione è dedicata al rendiconto storico della ripartizione 8xmille a livello nazionale e diocesano. Nell'area **Mappe 8xmille** sono geolocalizzati e documentati migliaia di interventi già realizzati, in Italia e nel mondo. Una geografia di opere in aggiornamento, nel segno della rendicontazione e della trasparenza verso chi ha generato con la firma opere di fraternità in Italia e nei Paesi in via di sviluppo.



Con l'espressione "8xmille" - va ricordato - si indica una percentuale del gettito complessivo dell'Irpef (Imposta sul reddito delle persone fisiche) che la Legge italiana 222/85 ha stabilito sia destinata per scopi sociali, umanitari, religiosi, caritativi e culturali: ogni contribuente può scegliere di destinarlo alla Chiesa cattolica, allo Stato, o ad altre confessioni religiose. Quando si firma per destinare l'8xmille non si paga una tassa in più ma si esprime solo una preferenza per far destinare quella percentuale alla Chiesa cattolica. Non firmando, la quota del gettito Irpef sarà comunque destinata e ripartita in proporzione alle preferenze di chi ha firmato. La ripartizione dei fondi dell'8xmille assegnati alla Chiesa cattolica viene discussa e decisa in occasione dell'Assemblea generale dei vescovi italiani.

Ecco come firmare per compiere una grande missione



(Foto: Francesco Zizola)

Con la firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica si potrà dare assistenza ad anziani e disabili, assicurare accoglienza ai più deboli, sostenere progetti di reinserimento lavorativo, e molto altro ancora. Ma chi può firmare? Tutti i contribuenti che hanno l'obbligo di presentare il modello Redditi o il 730 o che hanno ricevuto il modello di Certificazione Unica possono destinare l'8xmille. Ecco come.

Modello Redditi

I contribuenti che usano il Modello Redditi perché obbligati dalla legge o perché scelgono di non usare il modello 730, firmano utilizzando l'apposita scheda presente all'interno del Modello Redditi. Ci si può rivolgere, per la compilazione, anche ad un intermediario abilitato alla trasmissione telematica (Caf, professionista) che provvederà all'invio della dichiarazione entro il 30 novembre. Chi invece predispone da solo il Modello Redditi deve effettuare la consegna via internet entro il 30 novembre, ovvero, se non è obbligato all'invio telematico, presso qualsiasi ufficio postale dal 2 maggio al 30 giugno.

Modello CU

Quanti dispongono il Modello Certificazione Unica (CU) - perché possiedono solo redditi di pensione, di lavoro dipendente o assimilati - uti-

lizzeranno l'apposita scheda allegata al Modello CU. Nel caso in cui, per qualsiasi ragione, non si disponga della scheda allegata, sarà possibile utilizzare per la scelta l'apposita scheda presente all'interno del Modello Redditi. La consegna va effettuata entro il 30 novembre, inviando: tramite servizio postale, solo la scheda, in una busta chiusa, che deve recare cognome, nome, codice fiscale del contribuente e la dicitura "Scelta per la destinazione dell'otto, del cinque e del due per mille dell'Irpef"; via internet, tramite un intermediario abilitato alla trasmissione telematica (professionista, Caf) o in autonomia. Anche presso le parrocchie della diocesi di Nola è possibile ricevere assistenza per la procedura, da parte dei referenti locali del Sovvenire.

Modello 730

I contribuenti che, oltre ai redditi

di pensione, di lavoro dipendente o assimilati, non possiedono altri redditi da dichiarare e/o hanno oneri deducibili/detraibili, non hanno la partita Iva e possono avvalersi - tramite delega - dell'assistenza fiscale del proprio sostituto d'imposta (datore di lavoro o ente pensionistico) oppure di un Caf o di un professionista abilitato, potranno utilizzare il Modello 730 precompilato - messo a disposizione sul sito dell'Agenzia delle Entrate - e effettueranno la scelta firmando il Modello 730-1 a questo allegato. Entro il 30 settembre, i due modelli devono essere presentati direttamente all'Agenzia delle Entrate o al Caf o al professionista o al sostituto d'imposta. Anche il Modello 730 ordinario può essere presentato al sostituto d'imposta, al Caf o al professionista abilitato, sempre entro il 30 settembre. (M.P.)



**SE FARE UN GESTO D'AMORE
TI FA SENTIRE BENE,
IMMAGINA FARNE MIGLIAIA**

Il responsabile del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica, **Monzio Compagnoni**, presenta la nuova campagna di comunicazione della Cei



Massimo Monzio Compagnoni

Firmare moltiplica l'amore

Piccoli e grandi gesti di altruismo quotidiano al centro dei nuovi spot pubblicitari

DI STEFANO PROIETTI

«S e fare un gesto d'amore ti fa sentire bene, immagina farne migliaia». Questo il claim della nuova campagna di comunicazione 8xmille della Conferenza episcopale italiana (Cei), che prende le mosse dalla vita quotidiana degli italiani e arriva fino alle opere della Chiesa, attraverso la cifra semantica dei "gesti d'amore": piccoli o grandi atti di altruismo che non fanno sentire bene solo chi li riceve, ma anche chi li compie. Massimo Monzio Compagnoni è il responsabile del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica.

Quest'anno la Cei ha deciso di rinnovare la campagna di comunicazione dell'8xmille. Perché? Qual è il messaggio al centro dei nuovi spot? Il messaggio punta ad essere immediato e intuitivo. Aiutare una persona a rialzarsi da terra, accogliere in casa un amico che arriva all'improvviso, rimboccare la coperta di una persona che dorme o condividere un ombrello sotto la pioggia, solo per fare alcuni esempi. Gli spot scommettono su gesti quotidiani e alla portata di tutti. Abbiamo avvertito l'esigenza di comunicare la bellezza che c'è nel prendersi cura degli altri e quanto ogni singola firma possa moltiplicare espo-

nenzialmente questa bellezza. Si mette in luce la sensazione di benessere che si prova quando si fa un gesto d'amore così come fa la Chiesa in uscita. Sono questi i valori del Vangelo su cui avete voluto scommettere? Certamente. Il Vangelo non cambia, da duemila anni, e le opere di misericordia, corporale e spirituale, sono sempre quelle. Con questa campagna vorremmo cercare di declinarle maggiormente a misura della nostra quotidianità attuale, ricordando a chi vedrà gli spot che l'impegno della Chiesa in uscita verso le necessità degli ultimi non si ferma. Non solo Italia ma anche il resto del mondo.

Da sempre tra i progetti che noi finanziamo ci sono opere che mirano a raggiungere le popolazioni più provate e abbandonate del pianeta, per far crescere - lì dove queste persone sono - competenze e professionalità adeguate. Ciò non vuol dire che si possa trascurare il soccorso a chi comunque ha cercato una vita dignitosa e vivibile raggiungendo il nostro Paese in qualche modo. C'è lo spot di Tosamaganga ma c'è anche quello dell'accoglienza dei migranti a Roccella Ionica. Per quale ragione sostenete che le firme dei contribuenti generino un "plus-valore"? C'è un aspetto intuitivo che è sotto gli occhi di tutti: i progetti fi-

nanziati con questi fondi si avvalgono del contributo fondamentale di migliaia di volontari. Sono donne e uomini generosi che mettono a disposizione gratuitamente tempo, conoscenze e cuore e il loro apporto amplifica a dismisura i benefici di tutto quello che grazie ai fondi viene progettato, realizzato e scrupolosamente rendicontato. L'8xmille è un vero e proprio moltiplicatore di risorse e servizi sul territorio, un sostegno concreto per i più fragili e un volano per la promozione di percorsi lavorativi. Se non ci fosse la Chiesa e il lavoro straordinario svolto dalla macchina del volontariato credo che ci sarebbe un vuoto enorme.

La campagna è un viaggio tra le opere realizzate. Quali scelte comunicative hanno caratterizzato il vostro racconto? Abbiamo cercato di rendere la comunicazione più immediata e diretta, senza però abbandonare la cura quasi "cinematografica" della fotografia e del prodotto finito. La parte degli spot in cui si esemplificano dei gesti d'amore della nostra quotidianità non poteva che essere realizzata col contributo di alcuni attori. I racconti più dettagliati delle singole opere, però, che troverete nel sito 8xmille.it, sono fatti esclusivamente dai protagonisti stessi. L'8xmille è molto presente anche sui social. Quali novità pre-

senta questa campagna? Anche in questo campo abbiamo cercato di accogliere l'invito ad essere Chiesa in uscita, che si impegna a raggiungere i propri interlocutori lì dove essi sono, anche sui social. Siamo su Facebook, Instagram, Twitter e YouTube. Al di là di qualsiasi scelta strategica, comunque, mi permetta di sottolineare che l'8xmille fornisce carburante ad una macchina della carità immensa. Ogni comunità e ogni singolo cristiano deve sentirsi responsabile e offrire il proprio contributo perché le persone firmino e facciano firmare, mettendo a frutto le potenzialità di uno strumento di democrazia fiscale straordinario.

Se prenderti cura
di qualcuno
ti fa sentire bene,
immagina farlo per
migliaiaia
di persone.

DORMITORIO CARITAS • Seregno

Firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica.

La tua firma diventerà un riparo, restituendo dignità a chi ha perso tutto.

Scopri come firmare su 8xmille.it



Il vescovo Francesco Marino

DI FRANCESCO MARINO

Carissimi fratelli e sorelle della Chiesa di Nola, pace a voi tutti! Ritorna la nostra festa annuale in onore di san Paolino e continuano a risuonare nel nostro cuore le note parole di sant'Agostino nella Lettera XXVI a Licenzio, suo giovane discepolo: «Vai in Campania e impara Paolino». Un consiglio che sentiamo ancora detto a noi e che accogliamo come sollecitazione per

«Lasciamoci educare dal nostro santo protettore»

l'impegno missionario della nostra Chiesa nell'attualità del tempo presente. Sì, il monito *disce Paulinum* del vescovo di Ippona, ci riguarda e ci attrae perché da Paolino, nonostante i suoi quasi 1600 anni dalla sua santa morte (431), c'è sempre da imparare. Mentre ci prepariamo a celebrare adeguatamente questo centenario, constatiamo che in verità, nonostante cambino i tempi e sopraggiungano nuove tematiche e purtroppo anche ulteriori problematiche, il suo magistero resta la bussola per orientarci nel nostro cammino ecclesiale e personale. È per questo motivo che nelle scorse settimane - attraverso le conversazioni tematiche tenute nella nostra chiesa dei SS. Apostoli, corpo unico con la Cattedrale - abbiamo voluto approfondire le tre virtù teologali, raccogliendo nelle Lettere e nei Carmi l'attualità della riflessione del santo Pastore intorno alla ca-

rità, la fede e la speranza. Sono stati incontri intensi ai quali ho voluto fortemente partecipare per incoraggiare altre iniziative simili. Anche questo è un modo per onorare Paolino: illustrare il suo pensiero e la sua teologia, mediante un approccio di carattere pastorale, accessibile a tutti, che si affianca a quello filologico e spirituale, già lodevolmente condotto negli anni sia in diocesi che nel mondo accademico. Anch'io, dunque, inserendomi ora in questo percorso celebrativo, vorrei cogliere alcune linee guida dal mio Predecessore santo e offrirle per il cammino della nostra comunità diocesana. Mi pongo in continuità con la scelta del tema delle virtù, perché sono certo che esse rappresentino il lessico della bimillenaria tradizione cristiana; le parole chiave con le quali la Chiesa da sempre ha saputo trasmettere, attraverso la catechesi, concetti teologici importanti

Il vescovo Marino ha scritto un messaggio per la solennità del patrono, oggi celebrato a Nola, con la Festa dei Gigli

mutuati dalla divina Rivelazione. Se le virtù teologali, manifestano il modo in cui lo Spirito Santo agisce nella vita del credente (cfr Catechismo della Chiesa Cattolica, nn. 1812-1813), quelle cardinali - prudenza, temperanza, fortezza e giustizia - rappresentano il presupposto con cui ogni battezzato è chiamato ad agire cristianamente nella famiglia e nella società. Tuttavia, tutte le virtù sia le tre teologali che le quattro cardinali, convergono nella profonda consapevolezza espressa dal nostro san Paolino: «L'uomo senza Cristo è polvere e om-

bra» (Carne X, 289). Desidero allora, carissimi tutti, in questo attuale contesto sociale così drammaticamente funestato dalla micro e macro criminalità, dall'illegalità diffusa, dalla violenza domestica e di genere, dalla tossicodipendenza e dalle molteplici forme ludopatiche, dalla camorra e dai disastri ambientali, dai disagi giovanili e dalle crisi occupazionali, *raffermare che perdere il riferimento a Cristo, l'unico capace di dare consistenza e luce alla vita umana, significa perdere il senso della vita buona*. Ritorniamo, perciò, ad educare ad una vita virtuosa, dove il bene comune possa diventare *habitus/virtù* di una società ispirata ai valori del vangelo. Ritornare a Cristo: questo è stato il segreto della santità di Paolino e della moglie Terasia, questa è l'unica possibilità che abbiamo per superare i drammi ai quali stiamo assistendo in maniera sempre più ingravante nelle no-

stre città. Faccio appello agli adulti del nostro territorio: *recuperiamo l'autorevolezza di un impegno educativo* dal quale possiamo sottrarci e al quale tutti, nel rispetto della differenza dei ruoli e dei ministeri, siamo chiamati. Ha colpito non poco tutti noi l'immagine della vettura lanciata spericolatamente in piazza Duomo; personalmente ne ho sentito grande dolore proprio per il significato del luogo, simbolo del nostro ritrovarci annualmente come "mare di gente" intorno alla barca di san Paolino. Al di là di ogni giudizio affrettato e conservando attenzione e sensibilità al giovane autore del gesto spericolato (che per grazia di Dio non ha causato danni irreversibili per la vita delle persone coinvolte), la leggo come la cifra che ci fa decodificare un disagio giovanile che, oltre il singolo caso eclatante, non possiamo non intercettare.

continua a pagina 5

Presso la Chiesa dei Santi Apostoli, la diocesi e la Compagnia di San Paolino hanno promosso tre incontri dedicati al significato delle virtù teologali nella vita del santo vescovo

Paolino volle seguire l'imitazione di Cristo

Al teologo moralista don Salvatore Purcaro affidata la riflessione sulla carità

DI MARIANGELA PARISI

Te serate per conversare su san Paolino di Nola, sulla sua testimonianza di fede e vita, sulla sua teologia, per rafforzare lo spirito nell'avvicinarsi della memoria liturgica del patrono diocesano. Sono state proposte dalla diocesi di Nola e dalla Compagnia di San Paolino - associazione interparrocchiale nolana - per il ciclo di incontri sul tema «Fede, speranza e carità nella vita del Santo vescovo nolano», tenutisi il 29 maggio, il 5 giugno e il 12 giugno, a Nola, presso la Chiesa dei Santi Apostoli.

Il teologo moralista, don Salvatore Purcaro, il vescovo di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino e Foligno, monsignor Domenico Sorrentino, e il biblista don Fernando Russo hanno presentato il significato delle tre virtù teologali nell'esperienza cristiana del santo vescovo Paolino, attraverso alcune sue lettere e alcuni suoi componimenti poetici, riletti, come ha ricordato anche il vescovo Francesco Marino nel suo Messaggio alla diocesi per la Solennità del Santo (in queste pagine pubblicate), «mediante un approccio pastorale, accessibile a tutti, che si affianca a quello filologico e spirituale, già lodevolmente condotto negli anni sia in diocesi che nel mondo accademico».

A don Salvatore Purcaro è stata affidata la virtù della Carità. «Il concetto di carità/amore nella vita e nella teologia di Paolino di Nola - ha esordito don Purcaro - si può declinare in tre ambiti specifici dell'esistenza credente: Carità come sequela di Cristo nel tentativo di ricercare e favorire una autentica vita cristiana da discepoli; Carità come criterio di giustizia sociale, quale impegno a contribuire al bene comune e al progresso culturale; Carità come stile di relazione improntato sul valore dell'amicizia e verso lo sforzo di co-



A sinistra, don Salvatore Purcaro e il vicario generale Pasquale Capasso. A destra, il vescovo di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino e Foligno, Domenico Sorrentino

niugare fede e vita nel cammino di santità battesimale. Paolino sottolinea la dimensione della carità come sequela, ossia rappresenta la scelta di aderire a Gesù Cristo e di imparare da lui assumendo i suoi stessi atteggiamenti. Gesù di Nazareth diventa, dunque, prin-

cipio/criterio normativo dell'agire sulla terra da credenti autentici e da uomini maturi. La sua persona, i suoi sentimenti, i suoi atteggiamenti sono normativi. Mettersi alla sua sequela come credenti - ha aggiunto Purcaro - significa iniziare un cammino di conversio-

ne: i gesti e le parole di Gesù provocano l'autocomprensione e la realtà essenziale dei credenti fino a chiedermi un vero e proprio cambiamento di rotta perché sia testimonianza di un modo di intendere le relazioni su questa terra che vada oltre la prassi auto-

referenziale comune, per nulla rispondente ai criteri di umanità autentica. La povertà liberamente scelta non è solo rinuncia, ma è dono ai poveri, di cui Cristo si è fatto rifugio e rappresentante. I beni creati da Dio sono a vantaggio di tutti. È questo un principio fon-

damentale della Dottrina sociale della Chiesa. Se è necessario ribadire il diritto alla proprietà privata, lo è esclusivamente come presupposto della giusta ripartizione delle ricchezze. Paolino lo afferma chiaramente con Ambrogio ed Agostino precorrendo i tempi. L'obbligo della carità ai poveri va al di là dell'aiuto suggerito dalla pietà e dalla generosità occasionale, si fonda sul concetto della "parte" spettante ai poveri per diritto sui beni di tutti. A partire dalla sequela come personale acquisizione del modello offerto dalla persona di Gesù, - ha concluso Purcaro - passando dall'assunzione del suo stesso fine di gratuità e donazione come criterio nelle scelte ordinarie, si arriva a riconoscere nel credente la carità come suo stile caratterizzante. Quando lo stile di Cristo è diventato lo stile del discepolo si è portati a operare il bene quasi "senza pensarci"; è a questo livello che si comprende la carità come virtù. È a questo livello che si comprende la carità come amicizia tra persone vissute e intessute da Paolino di Nola. L'amicizia per Paolino non si limita ad un nobile sentimento umano, quale ci è descritto da Cicerone e dagli scrittori classici, ma travalica la natura umana e attraverso Cristo si fa carità».

continua a pagina 5

PER INTERROGARSI

Gli incontri promossi dalla diocesi di Nola e dalla Compagnia di San Paolino sul tema «Fede, speranza e carità nella vita del Santo vescovo nolano» sono stati pensati non solo per ascoltare tre voci di eccellenza sulla tematica proposta ma anche per provare ad attualizzare il messaggio del santo patrono originario di Bordeaux. Per questo, ogni relatore ha proposto ai presenti alcune domande per la riflessione nei gruppi di confronto seguiti al loro intervento. Riproporre può fornire un utile strumento per la meditazione personale, da affiancare all'ascolto e visione dei video delle relazioni, presenti sul canale YouTube della diocesi (<https://www.youtube.com/@diocesisinolandialogo>).

Domande sulla Fede: 1) Il nostro contesto pluralistico e culturalmente confuso torna a somigliare a quello di Paolino. Quali le vie per rinsaldare e approfondire la nostra fede, tra le spinte contrastanti, moltiplicate dai mass media? 2) La fede di Paolino fu scelta di Cristo come 'tutto' della sua vita. La nostra fede ha bisogno di forma-

Tante domande per continuare la riflessione

zione permanente, per non rimanere 'infantile'. Quanto ne prendiamo coscienza? 3) La fede di Paolino fu una fede 'testimoniante', non soltanto con la scelta ascetica, ma soprattutto con la scelta della carità verso i poveri. Quale coerenza e quali urgenze per una testimonianza di fede significativa nella nostra società?

Domande sulla Carità: 1) La Carità come sequela chiede di orientare i propri sentimenti ed il proprio agire per vivere nel mondo da discepoli di Cristo. Quale rapporto tra le mie scelte di vita e la sequela di Cristo? 2) Per Paolino la Carità non è la semplice elemosina o spoliazio-

ne dei beni, ma chiede di ristabilire la giustizia. Come mi rapporto ai beni? Sono consapevole che la proprietà privata è in rapporto alla equa distribuzione delle sostanze? 3) L'amicizia per Paolino si fonda nella carità di Cristo, non è semplice filantropia. Come vivo le mie relazioni amicali? Quale contributo il tema dell'amicizia può offrire al cammino sinodale della nostra Chiesa?

Domande sulla Speranza: 1) In che modo vivo la fiducia in Dio nel tempo della prova e della oscurità? Potrebbe esserci un senso anche nell'oscurità e nelle nubi? La ricerca di un senso può essere per me generatrice di speranza? 2) L'esperienza del dono dell'acqua, vissuta da Paolino, insegna che in tempo di crisi e di cambiamenti epocali la strada giusta è la condivisione. Sono convinto che l'acqua è dono di Dio? Che rapporto vivo con l'acqua? 3) In che modo posso rendere fattiva la mia speranza per il futuro? Cosa posso sperare per il futuro, guardando ad un maestro della Speranza come Paolino?

«Le buone tradizioni costruiscono il futuro»

La diocesi torna a festeggiare dopo lo stop pandemico. Se ne parla con Giusy Lanzaro, presidente della Compagnia di San Paolino

Nolana, avvocato civilista, classe 1978, Giusy Lanzaro è un'appassionata della Festa dei Gigli in onore di San Paolino di Nola «perché le tradizioni buone - afferma con forza - sono il filo che consente di essere legati al passato proprio mentre si vive il presente per progettare il futuro». Consigliere della Fondazione Festa dei Gigli - quale membro di nomina

vescovile, insieme a don Salvatore Bianco - Lanzaro, da febbraio è presidente della Compagnia di San Paolino, associazione interparrocchiale di Nola cui è affidata, in particolare, la cura delle processioni dei busti argentei dei due santi patroni cittadini, San Paolino e San Felice, e della processione del busto reliquiario di San Paolino per la benedizioni dei Gigli, la domenica mattina in cui si svolge la cosiddetta 'ballata', prevista quest'anno, proprio oggi, 25 giugno. Questa è la sua prima Festa dei Gigli, la sua prima processione del busto argenteo di san Paolino, da presidente della Compagnia. Quali le

emozioni, le attese e le paure? Parto dalle paure, che non mancano in questi giorni, perché è la prima Festa dopo tre anni di 'stop pandemico' e quindi le aspettative sono tante, e le aspettative portano timori. Per tre anni non abbiamo festeggiato il Santo Paolino vivendo la piazza 'gomito a gomito' e credo che quindi dobbiamo un po' riallenarci a vivere la Festa, ad essere piazza e popolo festante, insieme. Le emozioni però sono tantissime, e prevalgono perché la gioia è tanta. Sì, confesso che sono giorni in cui dormo a fatica, perché le responsabilità sono molte e anche il rischio di deludere i miei concittadini, ma nulla può spegnere la fede, che

mi viene in supporto e mi fa camminare: di errori ce ne saranno, forse, ci saranno imprevisti ma l'essenziale, onorare il Santo, verrà salvaguardato. La Festa dei Gigli è un avvenimento complesso socialmente, politicamente e, anche, religiosamente. Come tradurre in risorsa questa complessità che oggi schiaccia la Festa? Partendo dalla fede. Se si partisse dal vero significato della Festa, dal vero protagonista della Festa, la complessità di questa diventerebbe risorsa. Gli incontri dedicati alle tre virtù teologali nella teologia e nella vita di San Paolino, che come Compagnia abbiamo promosso



Alcuni membri del Consiglio della Compagnia con i vescovi Marino e Sorrentino

insieme alla diocesi, vogliono essere un primo contributo per camminare come comunità cristiana e cittadina in questa direzione. Solo rimettendo al centro San Paolino e la sua fede in Cristo - come ci ha ricordato anche il nostro vescovo Francesco nel messaggio che ci

ha consegnato il 22 giugno in Cattedrale - anche gli errori possono diventare occasione di miglioramento dei festeggiamenti e non pretesto per la diffusione di sterili critiche che danneggiano solo Nola e la Festa.

continua a pagina 5

«Sono necessari punti di riferimento per i giovani»

segue da pagina 4

È la "notte" dei giovani, sempre più isolati in mezzo alla folla della movida chiassosa! Come stanno i nostri ragazzi? Cosa pensano? Cosa scelgono? Come ammortizzano gli urti della vita? Come si destreggiano tra gli insuccessi e i fallimenti del nostro tempo? Come reggono alle crisi e alle scudisciate della crescita? Cosa vedono e trovano in noi adulti? Sono domande che interrogano me vescovo, le famiglie, le istituzioni amministrative, la scuola e che chiedono non di ricercare risposte preconfezionate o moralistiche, ma di attivare sempre più cantieri di ascolto, come stiamo tentando di fare anche nella nostra diocesi attraverso il Cammino sinodale della Chiesa italiana. Abbiamo bisogno urgentemente di punti di riferimento. **Bisogna rendere abituale la virtù della prudenza**, che è il criterio fondata-

mentale del discernimento. Prudenza, non è immobilismo, o freno a mano tirato, ma è l'arte di decidere e decidersi per il bene. Essa rappresenta un "cardine", proprio perché tiene unite tutte le dimensioni del vivere i rapporti. Si tratta, dunque, non solo di educare i giovani in famiglia, ma anche di accompagnare le famiglie stesse nell'educazione dei giovani. Questa è la mèta del nostro impegno nelle parrocchie, associazioni e movimenti ecclesiali. Paolino è stato un uomo che ha saputo scegliere bene e che con le sue decisioni è diventato punto di riferimento per tanti del suo tempo e delle epoche successive. Proprio per questo **nel nostro Santo riconosciamo anche la virtù della fortezza** che non è la muscolosità del carattere o dello stile arrogante, ma un saper lasciare agire lo Spirito Santo che ci guida per le giuste vie senza farsi scoraggiare e deprimere dai sentieri tortuosi e dai ven-

ti contrari. Pensiamo a quanti dolori hanno attraversato la vita di Paolino: la perdita del favore delle autorità politiche, la morte del figlio Celso, l'incomprensione con i suoi maestri e compagni di un tempo, le ostilità con gli abitanti confinanti con i suoi possedimenti, in tutte queste avversità il nostro Santo si è poggiato sulla roccia forte di Cristo, consapevole che «l'atleta non vince allorché si spoglia, perché egli depone le sue vesti proprio per incominciare a lottare, mentre è degno di essere coronato vincitore solo dopo che avrà combattuto a dovere» (*Lettera XXIV a Sulpicio Severo*). Ecco la vera fortezza che contrasta le fragilità affettive e relazionali del nostro tempo. È l'impegno a non arrendersi di fronte alle difficoltà e non cedere alle lusinghe di facili distrazioni o di falsi rimedi. **È a questo livello che si comprende anche la virtù della temperanza**. Quan-

ti oggi, sia adulti che giovani, di fronte alle difficoltà cedono alle lusinghe dell'alcool, delle droghe e delle tante dipendenze. Bisogna esercitarsi nell'atletica della vita a rifuggire le passioni ingannatrici. Temperanza è virtù di ascesi, di dominio di sé, di gestione della rabbia, di controllo delle emozioni, di maturità. È saper gestire le proprie pulsioni evitando di agire condizionati da esse. Come non pensare in questo momento anche a quello che è accaduto recentemente a Sant'Anastasia, dove l'invito di un esercitante a moderare i toni nel suo locale, ha armato una spedizione punitiva della quale hanno pagato il prezzo una famiglia del tutto estranea alla vicenda. Come non pensare a quei brutali femminicidi per gelosia o per follia, come nella tragedia della giovane mamma Giulia e del suo bambino ancora in grembo uccisi da chi doveva proteggerli.

Sentiamo dunque un grande desiderio di vivere in un mondo migliore e per questo abbiamo bisogno di praticare tutti la virtù della giustizia. A me piace usare più questa espressione che quella di legalità perché, mutuata dal linguaggio cristiano, la giustizia ci richiama un valore ulteriore rispetto alla legge. Essa si radica nella dinamica dell'amore e della gratuità che, come ci ha insegnato San Paolino, si traduce in condivisione con i poveri, in processi di equa distribuzione delle sostanze, in impegno per la tutela e la bellezza del territorio, in amicizia pacifica tra le persone e i popoli. In questo San Paolino è modello per gli amministratori delle città e per gli esponenti della politica. Lui che è stato uomo delle Istituzioni pubbliche aiuti quanti si dedicano alla costruzione del bene comune a sentirsi sempre corresponsabili nel patto edu-



Il vescovo Marino prega S. Paolino

cattivo e nella tutela degli interessi della collettività. Abbiamo bisogno di contrapporre ad una società violenta, un mondo giusto. È la giustizia, dunque, come virtù che ci fa scoprire il vero impegno di crescita e di promozione umana all'interno dei nostri martoriati territori. Ci affidiamo all'intercessione di san Paolino, modello di ogni virtù, per costruire un mondo meno "virtuale" e più virtuoso. A tutti auguro buona festa e per ciascuno la mia benedizione.

Francesco Marino, vescovo

Cercò la fede e trovò la speranza

segue da pagina 4

La virtù teologale della Fede è stata invece affidata a monsignor Domenico Sorrentino, da Assisi ritornato nella diocesi che lo ha generato presbitero per presentarla secondo una declinazione aggettivale di tredici parole. Seguendo le vicissitudini che conducono Paolino nel suo cammino verso Cristo, monsignor Sorrentino presenta la fede del santo vescovo, prima di tutto come «contrastata», perché vissuta «in una famiglia cristiana ma "tiepida"», ha raccontato Sorrentino, tanto che fu battezzato solo in età matura e per la sua formazione fu affidato all'educazione letteraria del retore Ausonio, «crescendo tra mitologia e Sacra Scrittura in un contesto societario multiculturale e multireligioso, tra paganesimo e cristianesimo, tra eresie e dibattiti intra-cristiani, tra comunione ecclesiale e conflitti scismatici». E «mentre vive il suo percorso di formazione letteraria, di vita da grande proprietario, di impegno pubblico, - ha continuato Sorrentino - Paolino si interroga, prestando l'orecchio e lo sguardo allo Spirito», attraverso l'esercizio di un'umanità altamente responsabile - nell'uso rispettoso e benevolo dell'autorità di governatore, lontano dallo spargimento di sangue e mostrando generosità verso i poveri - e nell'incontro con i testi e i testimoni della fede, in particolare, san Felice, e con i poveri che giungevano come pellegrini al Santuario a questi dedicati a Cimitile. È stata la sua una fede quindi «cercata», poi «accolta, fino a fare di Cristo la sua arte e la sua musica» - ha sottolineato Sorrentino -, quindi «formata» - alla scuola di Ambrogio e del catechista Amando a Bordeaux - e «celebrata», con il battesimo, a Bordeaux, ricevuto da Delfino, e il matrimonio con Teresia, avviando un cammino comune di fede che sarà lo strumento perché la fede stessa fosse «custodita» e divenisse luce per affrontare la morte del figlio Celso e scegliere la vita ascetica e la vendita dei beni. Diventa la fede in Paolino un tesoro prezioso, e fu da lui «difesa» - dai tentativi del maestro e amico Ausonio di allontanarlo dal cammino intrapreso - «ma senza offendere», ha ricordato Sorrentino, e «pensata», come dimostra il suo epistolario con Agostino, Girolamo, Rufino. E questo tesoro non era qualcosa da possedere per sé, ma da condividere, e Paolino rese la sua fede «cantata», perché condivisa la sua gioia con la sua poesia - si pensi ai componimenti in onore di san Felice - e «illustrata, facendo dell'architettura e decorazioni del complesso basilicale una "biblia pauperum"»

- ha ricordato Sorrentino - una bibbia accessibile agli illetterati. «La fede di Paolino divenne arte perché Cristo aveva reso la sua vita arte, e arte dovrebbe essere la vita di ogni cristiano», ha precisato il vescovo di Assisi, aggiungendo che quella di Paolino fu però anche fede «condivisa, attraverso la comunione ecclesiale e l'amicizia spirituale, alimentate inviando e ricevendo pezzi della Sacra Scrittura, come fossero pezzi di pane eucaristico». Una condivisività che era sempre annuncio: la fede infatti non può essere che «annunciata». E, la fede, non può essere che «testimoniata» e cioè annunciata con la condotta di vita, fino al martirio: «Paolino - ha concluso Sorrentino - è tutto questo, un uomo di fede a trecentosessanta gradi». Un uomo di fede e per questo un uomo di speranza, come ha sottolineato don Fernando Russo, durante l'ultimo incontro alla Chiesa dei Santi Apostoli, dedicato appunto alla virtù teologica

Il vescovo di Assisi Domenico Sorrentino e il biblista Fernando Russo hanno guidato la meditazione sulla prima e seconda delle virtù

le della Speranza. «La Speranza - ha spiegato don Russo - è per Paolino vivere secondo uno stile di contrapposizione alla disperazione, alla rassegnazione ed al pessimismo. Una scelta che emerge soprattutto negli anni che precedono l'invasione barbarica della Campania: tempo di timore e paura, anche a Cimitile. Paolino - come attesta il Carme XXI - reagisce con la preghiera e con un atteggiamento di enorme fiducia in Dio ed in san Felice, in quanto patrono della pace. Anche nei periodi più infausti, l'atteggiamento necessario, di cui Felice è maestro, è la fiducia in Dio». Ma la speranza è anche per Paolino una dimensione concreta e comunitaria. Come si evince sempre nel Carme XXI, dalla meravigliosa descrizione dei membri che compongono la comunità monastica di Cimitile. «La comunità di Cimitile è una piccola comunità - ha continuato don Russo - Ogni suo membro nell'incontro con Cristo ha sperimentato un radicale cambiamento. Tutti i membri, poi, pur nella propria unicità, elevano a Dio

una sola melodia, come una cetra a dieci corde, il cui plectro è san Felice. Singolare è l'immagine della *testudo pacis* (lira della pace), contrapposta ai venti di guerra la cui eco è ancora viva e fa presagire ancora imminenti invasioni da parte dei barbari. La pace, per Paolino, è frutto di una speranza viva, che passa attraverso l'armonia delle corde di una cetra. Ogni corda è un membro della comunità. Se la musica è in Dio, diventa reale armonia. Dunque, tutti i membri, la cui vita è in Dio, recano nella propria scelta di vita e nell'opzione per Cristo la speranza della futura conquista del Regno di Dio. Il terrore per l'avanzata dei barbari non può spezzare questa consapevolezza». La comunità di Cimitile è infatti il luogo nel quale i membri si esercitano nella santità. «La straordinaria immagine dell'edificio, che ha alla base i poveri, i pilastri sui quali regge l'esperienza spirituale degli ospiti, che abitano nelle camere al piano superiore risulta davvero edificante - ha continuato a raccontare don Russo -. La preghiera dei poveri e degli ammalati regge l'esperienza monastica, diventa dunque forza, perché i fratelli sostengano e aiutino i poveri e gli ammalati. L'elemento della solidarietà in tempo di crisi costituisce l'occasione princeps per tradurre la speranza in atteggiamento concreto. La presenza dei poveri aiuta i membri della comunità a non disincarnarsi in un'esperienza a sé stante. I poveri sono quel Vangelo vivente sul quale poggia l'esperienza della comunità». Una comunità che vive la speranza come fiducia nella Provvidenza, atteggiamento e stile di vita sapiente. Come dimostra il racconto che Paolino, sempre nel Carme XXI fa della «questione dell'acqua». «La città confederata di Nola rifiuta l'acqua al Monastero - ha spiegato don Russo -. Non sappiamo quali fossero realmente i motivi di un simile rifiuto. Potrebbe trattarsi della paura di non riuscire a far fronte concretamente ad un'eventuale invasione dei barbari. Entra in gioco la piccola cittadina di Avella, con le sue sorgenti e la sua ricchezza d'acqua. Gli abitanti di Avella si prestano con gratuità alla realizzazione dell'opera. Dunque, accade un vero e proprio miracolo di abbondanza, provocato dalla generosità del popolo avellano che aiuta Paolino. Il santo stesso spiega che non cerca il bene dell'acqua per una propria utilità, ma per l'utilità della comunità monastica, cioè per il Santo Martire Felice. L'insegnamento di questa vicenda è che nel momento della crisi e dell'aridità la solidarietà genera solidarietà, mentre l'unione fa la forza. Alla fine, Nola non viene condannata da Paolino per avere negato



Don Fernando Russo e il vescovo Francesco Marino

l'acqua al santo, ma per la mancanza di fiducia e di affidamento alla Provvidenza. Infatti, il miracolo del ritorno dell'acqua nei canali e nelle fontane divenute aride avvantaggia anche la città confederata, oltre che il Monastero. L'esperienza insegna che nel momento della crisi non bisogna abbruttirsi, ma far sì che l'intelligenza, illuminata da Dio, si prodighi sempre per il bene». Ma quand'è che la speranza ha assunto un ruolo chiave nella vita di Paolino? «C'è un momento preciso che egli racconta - ha concluso don Russo - collocabile al termine del suo soggiorno in Spagna, quando decide di rinunciare alle cariche onorarie, per ritornare in Campania. La libertà di Paolino dai beni materiali diventa speranza di vita eterna e anima, dunque, il presente. La speranza dei beni eterni permea tutta la vita di Paolino e gli permette di rileggere l'intera vicenda come segno della volontà di Dio, manifestata nella devozione a san Felice».

PER I PICCOLI

Una vita da favola

Paolino spensierato, responsabile, inquieto, addolorato, innamorato, appassionato, appagato, felice. È il Paolino che emerge dal libro *San Paolino. Una vita da favola*, scritto dalla professoressa Fortuna Dubbioso per la Libera Editrice Redenzione, presentato lo scorso 31 maggio, a Nola, presso il Complesso monastico di Santa Chiara. Un uomo - il Paolino della Dubbioso - nel quale tutti possono rispecchiarsi. Il piccolo racconto biografico potrebbe essere definito infatti un "exemplum", avendo con sé quei tratti che caratterizzano questo genere letterario tipicamente medioevale, in particolare la forma breve, il rimando a fatti veramente accaduti, l'obiettivo dell'insegnamento e, insieme, del diletto. La lettura risulta piacevole e, pur avvicinando il testo con la conoscenza del finale della storia narrata, l'autrice sorprende il lettore con una "novità narrativa" che fa desiderare di arrivare alla fine della narrazione, quasi come se il finale possa essere un altro. Un finale che comunque sorprende, come l'inizio. Raramente, infatti, si narra del Paolino fanciullo e del Paolino morente. Soffermandosi su questi due momenti di vita, la Dubbioso trascina in un viaggio verso l'incontro con la felicità piena che Paolino cerca. Un viaggio da favola, anche grazie agli acquerelli della giovanissima artista Laura Mucerino, che accompagnano lo scritto.



Soci della Compagnia di San Paolino accompagnano il Corpus Domini

«La nostra è una festa fondata sulle lacrime»

segue da pagina 4

Da nolana, prima che da presidente della Compagnia di San Paolino e consigliera della Fondazione, cosa sogna per la Festa dei Gigli?

Che sia una Festa fatta esclusivamente di gioia e per la gioia: quella di essere eredi della fede e della testimonianza di Paolino. Ma soprattutto vorrei che si comprendesse che la nostra è una Festa fondata sulle tante lacrime che le persone ogni anno versano all'uscita del busto argenteo di San Paolino dalla Cattedrale,

sia nel giorno della processione che della benedizione in piazza Duomo, e alle prime "alzate" delle macchine da Festa: uno dei miei ricordi indelebili saranno proprio le lacrime viste negli anni in cui, per la pandemia, non abbiamo festeggiato in piazza, e le lacrime viste quest'anno, per il ritorno alla normalità. Sono i valori che portano a quelle lacrime a dare fondamento alle regole stesse della Festa: se non parliamo da quei valori, nessun regolamento, credo, riuscirà mai ad essere efficace. **La Compagnia di San**

Paolino, per la Festa, è sempre più punto di riferimento. Cosa spera e sogna per l'associazione che guida, per i prossimi anni?

La Compagnia dovrebbe, credo, prima di tutto operare per avvicinare più



Giusy Lanzaro

possibile la comunità nolana a Paolino: generando occasioni per fare memoria dell'agire di Paolino sul nostro territorio ma anche del suo pensiero e coinvolgendo le giovani generazioni. Gli incontri promossi con la diocesi presso la chiesa dei Santi Apostoli, come detto, sono un buon inizio, e posso anticiparle che da ottobre la Compagnia si aprirà ai bambini per curare la loro conoscenza del Santo e del suo patrimonio spirituale. Ma la Compagnia dovrà anche lavorare per avere una processione più bella,

senza confusione, perché, come dice sempre il parroco della Cattedrale, don Mimmo De Risi, "I santi si portano in giro per testimoniare la gloria di Dio". **Cosa rappresenta per lei San Paolino?** È difficile dirlo, non perché non ci siano parole ma perché pensare a Paolino genera un turbinio di emozioni difficili da tradurre in parole. Come per capire la Festa dei Gigli bisogna viverla, così per capire Paolino bisogna "frequentarlo". Posso dire, però, che provo a seguire le sue orme ogni giorno.

Un prete generoso e dallo spirito profetico

DI LUISA IACCARINO

Un sacerdote con l'abito talare lungo, in sella alla sua bici da passeggio e uno spirito da contestatore. Questo il ricordo di don Pierino Manfredi, classe '27, che si custodisce e si tramanda nella parrocchia di Mater Dei di Palma Campania, dove è giunto nel 1970, rimanendovi come parroco fino al 2007. Lo scorso 12 giugno, la comunità parrocchiale palnese, insieme al suo parroco *pro tempore* Tommaso Ferraro, ha voluto ricordarlo nel decimo anno dalla sua scomparsa. Don Pierino Manfredi ha vissuto con tenacia i suoi quasi trent'anni di vita parrocchiale a Palma Campania, diventando una delle sue voci forti. Ha vissuto la vivacità degli anni che

seguirono il Concilio Vaticano II, le difficoltà e le paure di una comunità piegata dal terremoto dell'80 e ha accompagnato diverse generazioni nel cammino della fede, sempre attento alle loro esigenze che mutavano nel tempo. **Don Ferraro, quale ricordo si conserva di don Pierino Manfredi?** Ho sentito più persone dire che "don Pierino si sarebbe venduto anche la chiesa pur di aiutare i poveri". Un'espressione dialettale che dice una grande verità: don Pierino è stato un sacerdote povero e per i poveri. Mi hanno raccontato che spesso gli rubavano la bici con cui attraversava il territorio cittadino e diocesano. Chiamato a deporre in tribunale, provò a giustificare

chi gliel'aveva sottratta perché mosso dal bisogno e non da cattive intenzioni. Si dice che per un periodo abbia accolto in parrocchia due ragazzi siriani che avevano bisogno di ospitalità per proseguire gli studi. Ma accanto alla grande ospitalità e sensibilità verso le fragilità, c'era uno spirito da contestatore. Don Pierino era l'uomo delle scelte di rottura rispetto al pensiero comune. Una lettura profetica, anticipatrice dei tempi, riguardava l'essenzialità dei sacramenti. Già allora, don Pierino richiamava l'attenzione alla responsabilità di chi chiedeva di ricevere i sacramenti: doveva essere frutto di una consapevole scelta di fede e non di vuota tradizione. Un altro aspetto che ha

caratterizzato la sua figura riguarda il suo amore per la musica. Don Pierino è stato l'iniziatore del coro polifonico diocesano e si è impegnato ad avvicinare i più giovani all'arte musicale. **Fare memoria è stato, quindi, un momento importante per la comunità di Mater Dei.** Tengo molto al ricordo dei sacerdoti che ci hanno preceduto. Nel corso dell'anno, ci siamo fermati a ricordare altri pastori che hanno costruito la storia della nostra comunità. Sono contrario ad una *damnatio memoriae* pastorale. Quando si arriva in una nuova parrocchia, il primo errore che un parroco può commettere è spazzar via ciò che è stato fatto. Mi sono reso conto, invece, che riprendere il filo della memoria ci



Don Pierino Manfredi

La comunità cristiana di Mater Dei ha celebrato una Messa a 10 anni dalla morte di don Pierino Manfredi: «Il suo ricordo è ancora vivo», racconta il parroco Ferraro

aiuta a guardare al futuro, rendendoci più consapevoli degli errori e delle potenzialità. **Quali sono i frutti, secondo lei, nati dall'esperienza pastorale di don Pierino Manfredi?** Ho trovato una comunità che ricerca la fede autentica ed è abituata a mettersi in discussione, immune al pericolo del

bigottismo. Sono certo che questa intelligenza sia stata generata anche dall'opera di questo sacerdote. E certamente anche l'amore per i più poveri della nostra città. Una sensibilità che è frutto di uno stile pastorale che come pastore di questa comunità sento la responsabilità di continuare ad esercitare.

Si è conclusa la seconda edizione de "Le anfore del cuore", il percorso di formazione, ascolto, meditazione e preghiera per coppie di sposi, nata da un'idea di don Mariano Amato, parroco a Cicciano

La brigata di sposi in viaggio con Dio

DI MILENA SEPE

Si è concluso poche settimane fa il secondo anno di una intensa esperienza di formazione, ascolto, meditazione e preghiera, dedicata a coppie di sposi del territorio diocesano e chiamata "Le anfore del cuore", ad indicare già nel nome la scelta del passo evangelico delle "Nozze di Cana" (Gv 2, 1-12) per orientare il cammino di organizzatori e partecipanti. Una vera e propria "brigata" pronta a mettersi in viaggio con Dio.

Il cammino è nato da un'intuizione di don Mariano Amato, sacerdote della diocesi di Nola e parroco a Cicciano, il quale ha sentito di dover dare seguito a ciò che lo Spirito da tempo gli stava suggerendo e di concretizzare tutto ciò che si stava muovendo nel suo cuore. E così, due anni fa, ha riunito alcune coppie di sposi, ciascuna con diversi anni di matrimonio alle spalle, e ha iniziato a condividere con loro questo sogno. «Desidero che nessuna coppia e nessuna famiglia possa sentirsi mai sola», esordì don Amato al primo incontro con gli sposi invitati. Da allora, un pugno di coppie, tra loro sconosciute - affiancate dalla preziosa presenza di don Amato e delle suore alcantarine presenti a Cicciano, che con amore e dedizione organizzano gli incontri mensili - hanno iniziato ad incontrarsi mensilmente. Ogni anno si è trattato un tema diverso e in questo appena concluso le coppie si sono confrontate sull'ascolto reciproco e sul prendersi cura l'uno dell'altro, approfondendo via via vari aspetti e sfumature. Lo scopo di questo cammino

non è quello di insegnare qualcosa di particolare ma quello di camminare insieme, di discutere su temi specifici della vita familiare, di confrontarsi e di essere d'aiuto e di sostegno al fine di non permettere che nessuno, in un momento di difficoltà, possa sentirsi solo. Le famiglie insieme formano una rete che accoglie, ancora e talvolta salva. A guidare la riflessione nei vari appuntamenti sono stati laici, consacrati, sposi e non sono mancati incontri nei quali si è potuto ascoltare la voce di special-

Ogni anno si è trattato un tema diverso e in questo appena concluso i coniugi si sono confrontati sull'ascolto e sulla cura reciproca

listi come la psicoterapeuta Mariapia Colella o la biblista Maria Rosaria Cirella: tutti hanno accompagnato le coppie con attenzione, disponibilità e cura. Il percorso, che si prefigge l'accoglienza della famiglia non può, naturalmente, escludere di certo i più piccoli. E così, ad ogni incontro, alcune amiche delle coppie, da volontarie, si prendono cura dei bambini con tantissime attività, tra giochi, balli e tanta creatività. Altre, invece, coccolano i frequentanti con deliziosi caffè nei momenti di break e dolcini nei momenti di agape fraterna. Sin dall'inizio tra le coppie partecipanti - arrivate ormai a più di una trentina - si è creato un clima di dialogo e di famiglia grazie al quale non è stato difficile aprirsi, raccontare le proprie esperienze. Sono incontri che smuovono il cuore, come ricor-

dano Daniela D'Agostino e Umberto Meo che per raccontare la loro esperienza richiamano parole di Alda Merini: "Non sapevo che aprire le zolle potesse scatenare tempesta". «Prendiamo in prestito dei versi della mia amata Ada - spiega Meo - per dire l'effetto che ha avuto su di noi questo secondo anno di percorso con "Le anfore del cuore". Gli impegni personali, familiari, le circostanze che ruotano intorno alla nostra vita, ci rendono come un terreno che, seppur fertile, si indurisce, si avvizzisce e si deteriora provocando una 'stanchezza produttiva'. E allora è il momento di riaprire le zolle, per fare in modo che tutta la fertilità riaffiori, anche se a fatica, anche togliendo gli scarti e scoprendo che si è usato un concime non adatto, ricominciando tutto daccapo. Le testimonianze, le ri-



Uno degli incontri del cammino "Le anfore del cuore"

flessioni ascoltate, i laboratori e tutta la cura che avuta per la nostra coppia, hanno aperto le zolle. E ora il seme ha possibilità di germogliare. Lo affidiamo alla cura di Dio Padre, con la speranza di poter continuare in futuro a 'coltivare' il nostro terreno con il gruppo incontrato». Un percorso fatto insieme e per questo incoraggiante: «Siamo stati educati a riflettere sulla nostra vita di coppia, al rispetto dell'altro e soprattutto a non dare niente per scontato insomma siamo cresciuti come coppia», aggiungono Mena Carezza e Pasquale De Riggio. Gli fanno eco Carmela Pinto e Rino Molinari: «Gli incontri ci hanno aiutato moltissimo, le condivisioni delle altre coppie, sapere che non siamo soli e che anche gli altri condividono i nostri stessi problemi e difficoltà, ci ha aiutati a rafforzare il nostro rapporto... e don Mariano ne è testimone. Se oggi siamo qui ancora insieme come coppia, lo dobbiamo a Dio e a tutti gli amici del cammino che ci hanno aperto gli occhi e fatto comprendere che tutto si può superare, anche quelle difficoltà che sembrano impossibili da superare. Senza Dio nella nostra vita, ora saremo una di quelle famiglie divise e

disastrose. Invece nonostante tutto siamo rimasti insieme». «In ogni incontro - aggiungono Alberto Russo e Luisa Cioffi - si avvertiva la vicinanza di Gesù, nelle testimonianze, negli approfondimenti, nello stare insieme come un'unica famiglia». L'inizio del percorso non è stato sempre facile. «Nelle fasi iniziali, eravamo nervosi e sulle difensive. Poi ci siamo sentiti liberi e sereni. Come coppia abbiamo compreso che è importante vedere la vita con gli occhi di un bambino: con sorrisi, leggerezza e tenerezza, ma allo stesso modo con attenzione, per ascoltare, riflettere, agire, tenendo lontani ego e presun-

zioni», raccontano Pino Gaglione e Maria Ferrigno. Ma anche dare spazio a Dio, aggiungono Maria Colella e Raffaele Busiello: «Sono passati circa due anni da quando ci siamo avvicinati alle "anfore" grazie a Paola e Felice che non finiremo mai di ringraziare. Grazie a questa esperienza animata magistralmente da don Mariano e condotta da tante esperienze e testimonianze, abbiamo imparato a condividere di più, a mettere Dio al centro della famiglia e soprattutto abbiamo iniziato a pregare insieme. Questo percorso ci ha fatto e ci sta facendo crescere come coppia e come famiglia perché ci ha aperto gli occhi sull'ascolto e sulla spiritualità in famiglia». Ogni tappa è stata una possibilità di scoprirsi come persone e come coppia. «Per noi partecipare è stato costruttivo, - spiegano Pina Altieri e Gavino De Rosa - ci ha segnato molto. Abbiamo imparato ad apprezzare le piccole cose, facendo nuove attività e conoscendo nuove persone. Ma soprattutto è stato bello l'aver condiviso quest'esperienza insieme. Abbiamo capito, grazie alle vostre testimonianze, quanto sia ancora più importante l'essere uniti e quanto ancora sia più bella la vita di coppia, il confronto e il dialogo. Insieme abbiamo compreso quanto è grande per noi l'amore di Dio e quanto lui sia importante nelle nostre vite».

Il clima di dialogo e familiarità ha favorito la condivisione della bellezza e delle difficoltà della vita matrimoniale



Don Mariano Amato con una coppia di sposi durante uno degli incontri del cammino

IN DIOCESI



Parroco e storico Don Mimì tra noi

Una vita di dedizione al ministero sacerdotale e amore al proprio territorio. Si può riassumere così la figura di don Domenico Amelia, che sarà ricordato il prossimo 23 e 24 giugno, nella due giorni "Don Mimì tra noi" promossa a Quindici (Av) dalla parrocchia Santa Maria delle Grazie. Il ricco programma della manifestazione prevede anche la presentazione della ristampa del libro *Santa Maria delle Grazie, Chiesa Madre di Quindici* di don Amelia, e dell'allegato opuscolo *Aere Perennius* su tutti gli apporti realizzati nella chiesa Santa Maria delle Grazie dopo il 2003. «Quest'anno è il ventesimo anniversario dalla morte di don Mimì - spiega don Vito Cucca, parroco a Quindici - che è stato pastore di questa comunità, quindiciese egli stesso storico locale. Siamo felici di poterlo commemorare e andare alle fonti della nostra storia».



Corresponsabilità Scuola di Ac Nola

È stata intensa la formazione politica durante la seconda edizione della Summer School dell'Azione cattolica della diocesi di Nola, che si è tenuta presso il Seminario Vescovile il 10 e 11 giugno. Il titolo scelto è stato "Primear" e non "balconear". Tanti i temi trattati, in dialogo con studiosi e persone impegnate nella vita civile e politica: dalla corresponsabilità alle sfide della democrazia in trasformazione. Circa 60 gli iscritti, con tanta presenza giovanile. «Nell'edizione di quest'anno - racconta Vincenzo Formisano, presidente Ac Nola - abbiamo provato ad intrecciare la dimensione politica a quella sociale e a quella ecclesiale, per sottolineare come alla base di ogni scelta di impegno personale c'è la maturazione di un sentimento di corresponsabilità che orienta la propria vita in un'ottica di apertura all'altro e ai suoi bisogni, mettendosi in gioco secondo il carisma e la vocazione che più ci appartengono».



Elezioni nel RnS «Al centro l'amore»

Il 2 giugno scorso, il Rinnovo nello Spirito Santo della diocesi di Nola ha eletto un nuovo Comitato diocesano composto da Vincenzo Chierchio, coordinatore, Giuseppina Fabbrocini e Fulvio Cervellone, membri. Tutti e tre fanno parte anche del Consiglio nazionale. L'Assemblea elettiva si è riunita a Paganò, presso il Teatro Auditorium Sant'Alfonso de' Liguori, eleggendo anche il nuovo coordinatore regionale, Angelo Brancaleone. Gli incarichi sono quadriennali. «È sicuramente bello poter servire i fratelli - dice Vincenzo Chierchio, nuovo coordinatore di Nola, che subentra a Francesco Portentoso - e l'obiettivo che dobbiamo perseguire è l'amore tra i gruppi. L'amore racchiude tutto e fa rima con "grazie" e "scusa". Sono queste le parole che ci devono accompagnare».



Pentecoste a Nola «Dall'unità, la vita»

Lo scorso 27 maggio, i fedeli della diocesi di Nola si sono ritrovati presso la Cattedrale della Chiesa di Nola, per la Veglia della Solennità di Pentecoste, presieduta dal vescovo Francesco Marino. Nutrita la partecipazione popolare. Un momento di preghiera che chiude idealmente l'anno pastorale e apre al tempo estivo. «Nella nostra fede comune - ha detto il vescovo Marino nell'omelia, durante la celebrazione eucaristica - nel nostro essere Chiesa unita nello Spirito, c'è la sorgente di vita per il mondo. Bello essere qui con lo Spirito che ci rende profeti nel mondo. Come ha ricordato anche papa Francesco, continuiamo a camminare e lavorare insieme, ad essere una Chiesa inquieta tra le inquietudini del mondo».

Da una voce nel silenzio grandi sogni per la Chiesa

DI SALVATORE SORRENTINO

«Signore, cosa vuoi che io faccia?». È la domanda che un giorno, dopo la sua conversione, san Francesco d'Assisi pose al Signore. La risposta arrivò a san Damiano, nella fatiscante chiesetta che custodiva il famoso crocifisso assisano dal quale uscì una voce che gli disse: «Francesco, non vedi che la mia casa sta crollando? Va' dunque e restauramela» (*Leggenda dei tre compagni*). Una voce, una profezia, che nel tempo si rivelò in tutta la sua ampiezza, portando frutti di santità nella Chiesa di Cristo.

Anche il nostro beato Bartolo Longo, dopo la sua conversione, avvenuta il 29 maggio del 1865, dopo la parentesi buia dell'adesione alla corrente dello spiritismo, si pose la stessa domanda. Guidato dal padre spirituale, padre Emanuele Ribera (1811-1874), e dal confessore, padre Alberto Radente (1817-1885), il giovane Bartolo, con il cuore tutto teso alla ricerca della volontà di Dio, declinò la sua intenzione di sposarsi e anche quella di farsi religioso. Un giorno padre Ribera, relativamente alla sua presunta vocazione religiosa, profeticamente, gli disse: «Don Bartolino, la vostra non è vocazione, è velleità. Non vi fate religioso, statevi così, altrimenti non si compiranno i disegni di Dio». Intanto, il 25 marzo 1871, maturò la scelta domenicana dell'avvocato pugliese, con l'entrata nel Terz'Ordine domenicano.

Finalmente, nell'ultimo giorno del mese di ottobre del 1872, Bartolo, ancora immerso in una lotta interiore tremenda, trova a Valle di Pompei, nella contrada Arpaia, la sua pace vocazionale. Il giovane avvocato pugliese giunge a Valle per risolvere alcune questioni amministrative legate ai beni che la contessa De Fusco possedeva in questo luogo. Anche qui, una voce, squarciando il silenzio che avvolgeva il luogo, sussurrò al cuore del giovane Bartolo Longo: «Se cerchi salvezza, propaga il Rosario». Una voce, una profezia, che si è rivelata nel tempo, in tutta la sua profondità, portando frutti di santità nella Chiesa.

Le fonti che riportano il racconto dell'esperienza mistica vissuta da Longo a Valle di Pompei sono tre. La prima risale all'anno 1886, ed è riportata sul periodico *Il Rosario e la Nuova Pompei*, nella rubrica *Spine e rose pompeiane*, curata dal sacerdote Giuseppe De Bonis (1859-1923), amico e collaboratore di Bartolo Longo. La seconda risale all'anno 1887, pubblicata sempre sullo stesso periodico col titolo *Soavi reminiscenze. La sfida*, a firma dello stesso Longo. Il racconto di Longo del 1887 lo ritroviamo incluso integralmente nella narrazione fatta dal De Bonis l'anno prima, che lo arricchisce di altri particolari e sue

considerazioni. È chiaro che il sacerdote di Vallecorsa riceve le informazioni relative all'evento dalla bocca del fondatore di Pompei. La terza risale all'anno 1890 ed è riportata nell'opera longhiana *Storia del Santuario*. Nelle prime due fonti, la voce udita comunica a Longo le seguenti parole: «Se brami pace, propaga il Rosario». Nella versione del 1890, come suddetto, ritroviamo «Se cerchi salvezza» in luogo di «Se brami pace». Dopo aver udito tali parole, il suo animo, inizialmente in preda a una grande tempesta interiore, ritrova pace e serenità. Dagli studi fatti, si evince che l'avvocato di Valle di Pompei vive l'esperienza mistica della «locuzione interiore intellettuale sostanziale». Secondo il santo carmelitano e dottore della Chiesa san Giovanni della Croce, tale locuzione interiore produce nell'anima ciò che dice. L'azione performante delle parole che Dio comunica a Longo trasforma l'umi-

In occasione dell'anno giubilare dedicato al beato Bartolo Longo, pubblichiamo una riflessione di don Salvatore Sorrentino, direttore della Biblioteca e dell'Archivio Storico «Bartolo Longo» del Santuario di Pompei, autore del volume «Nel silenzio il sussurro di una voce. L'itinerario spirituale di Bartolo Longo» (Effatà Editrice, 2022), frutto di una preziosa ricerca che mette in luce il cammino di «marianizzazione esistenziale» che condurrà Longo alla piena conformazione a Cristo. Laureato in Matematica alla Federico II di Napoli, Sorrentino è dottorato in Teologia della vita cristiana-spiritualità.



Bartolo Longo

ricercatore del volto di Dio in un apostolo del rosario. La sua risposta alla sollecitazione divina è, infatti, immediata. Rivolgendosi a Maria formula la seguente promessa: «Non uscirò da questa terra di Pompei senza aver qui propagato il tuo Rosario». In questa risposta è rachiusa, come in un embrione, tutta l'opera pompeiana, che si svilupperà poi organicamente nel grembo della madre Chiesa.

Bartolo Longo pensa inizialmente a un progetto di evangelizzazione nei riguardi degli abitanti di Valle di Pompei attraverso la preghiera del rosario. Scrive, infatti, il Beato: «E qual'era la Religione di questi, diremmo nomadi abitatori della moderna Valle? Insieme con la Religione era frammista la più grossa superstizione; i pregiudizi e le false credenze tenevano luogo delle massime evangeliche. Ricorrevano senza ritegno alle stregonerie ch'essi chiamavano ancora fatture, e si andava appresso agli stregoni o ai fattucchieri che le compiono» (B. Longo, *Storia del Santuario. Dalle origini al 1879*, Pontificio Santuario di Pompei, Pompei 1981, 47). Pertanto, accortosi che la gente del luogo, al di là dell'ignoranza religiosa, aveva «un culto innato e una pietà profonda verso i morti», concepisce il pensiero di fondare una confraternita del rosario «la quale intendesse dare pietoso accompagnamento ai morti e, per mezzo della recita del rosario, a suffragare le anime» (*ibidem*, 60-61).

Nella terza domenica di ottobre del 1873 si celebra la prima edizione della «festa

La vocazione e il carisma di Bartolo Longo dialogano con l'esperienza di Francesco d'Assisi: entrambi vissero obbedendo a Dio senza mai rompere la comunione con la Chiesa di Cristo

del rosario». Il celebre quadro della Madonna del Rosario, funzionale alla recita del rosario, giungerà a Valle di Pompei, da Napoli, il 13 novembre del 1875, su un carro di letame. Il giorno dopo, il 14 novembre, avrà termine la missione cittadina, iniziata il 2 novembre, predicata da tre sacerdoti della diocesi di Castellammare di Stabia. Ed è proprio in questo giorno, di domenica, che Bartolo Longo incontrerà l'allora vescovo di Nola, mons. Giuseppe Formisano, giunto a Valle, territorio della diocesi nolana, per amministrare il sacramento della cresima presso l'antica e fatiscante parrocchia del SS. Salvatore. Longo non si fa sfuggire l'occasione per esternare al presule il suo desiderio di erigere nella chiesetta di Valle, a sue spese, «un altare alla Madre di Dio sotto il titolo del SS. Rosario per tenere sempre desta così bella divozione, tanto utile alle anime, tanto approvata dalla Chiesa e tanto benedetta da Maria» (*ibidem*, 71). La sorpresa fu che il vescovo di Nola, conosciuta dai missionari la situazione precaria in cui versa-

vano gli abitanti di Valle, rivolto a don Bartolo e alla contessa De Fusco, proferrisce le seguenti parole: «Io credo mio dovere di erigere una chiesa che raccolga al culto divino tutta questa povera gente; e da più anni avevo posto ogni opera a trovare qui almeno una persona che mi potesse aiuto, essendo questo il posto più lontano della Diocesi. Ma ora che voi volete fare un altare al Rosario, io propongo invece che facciamo non un altare, ma una chiesa. Procurate degli Associati per un soldo al mese; e così voi raccoglierete delle somme da parte vostra, ed io dalla mia corrisponderò con un sussidio di lire cinquecento» (*ibidem*, 71-72).

Dunque, per il vescovo Formisano, Bartolo Longo rappresenta l'uomo, un laico, mandato dalla Provvidenza. Per il Longo, il vescovo di Nola rappresenta l'istituzione, l'autorità, che conferma, custodisce e promuove il carisma che aveva ricevuto da Dio nella contrada Arpaia. All'inizio titubante, il futuro apostolo del rosario accetta l'invito del vescovo persuasivo, dietro suggerimento di don Giuseppe Rossi, che il «consiglio dei superiori è voce di Dio». In tale ottica, Domenico Sorrentino, rileggendo in una prospettiva di teologia del vissuto il cammino di fede longhiano, afferma: «Un altro aspetto caratteristico del cammino ecclesiale di Bartolo Longo è l'ammirevole sintesi che egli riesce a fare tra l'uso intraprendente del suo carisma, di cui è fortemente consapevole, e la sottomissione all'autorità ecclesiale. Egli avverte dentro di sé la forza carismatica che lo chiama a un'impresa ecclesiale, da cui si sente irresistibilmente attratto, con la convinzione di essere destinatario di una chiamata soprannaturale. Al tempo stesso, avverte che questa sua intraprendenza non potrebbe svilupparsi senza un intimo legame con chi nella Chiesa agisce in *Persona Christi* [...] È interessante notare, a tal proposito, come le scadenze più importanti della sua operosità portino il segno di uno speciale ruolo giocato dai Pastori, sia il Vescovo locale che il Sommo Pontefice».

Questa dialettica carismatica/autorità sarà il *fil rouge* dell'intero percorso spirituale di Bartolo Longo, che si rivelerà intimamente connesso con l'evoluzione dell'opera pompeiana. Infatti, con la definitiva cessazione del Santuario e delle Opere alla Santa Sede (1906), come in una struttura fatta a cerchi concentrici, l'onda spirituale causata dal seme vocazionale gettato da Dio nel cuore di Longo a contrada Arpaia raggiungerà i confini della Chiesa universale. Ritorna qui il richiamo all'esperienza di Francesco d'Assisi, la cui ispirazione divina a spogliarsi dei beni materiali per rivestirsi di Cristo viene confermata dal vescovo Guido, attraverso il gesto, fortemente simbolico, di coprire il nudo Poverello con il suo mantello. Successivamente sarà il papa Innocenzo III, nel 1209, a confermare e a dare respiro universale alle parole che Francesco udì nel suo cuore davanti al crocifisso di san Damiano. I santi non si muovono mai senza la Chiesa. Da Valle di Pompei, dunque, al mondo intero, dalla piccola parrocchia del SS. Santissimo Salvatore alla Chiesa universale. Ecco cosa ha significato per Bartolo Longo obbedire alla voce di Dio in comunione con la Chiesa di Cristo. E la storia continua.



Don Salvatore Sorrentino

Fu il vescovo di Nola, Formisano, ad affidare al beato la costruzione di una chiesa dedicata alla Vergine del Santo Rosario

Nella luce del Rosario il legame tra Nola e Pompei

DI LUIGI MUCERINO*

Gli educatori di strada tengono molto al loro servizio psico-pedagogico per la tipologia del loro campo di lavoro. Anche Gesù scelse la via come luogo di comunicazione e di messaggio, una scelta rinnovatasi nel tempo come attestano Paolo sulla via di Damasco, Pietro sull'Appia. Con un salto di secoli anche sulla via Arpaia, nell'allora Valle di Pompei, si è ripetuto il caso nel 1872, perché il Signore con una forte locuzione interiore diede la voce a Bartolo Longo e lo dotava finanche di un'ar-

ma come il rosario. Místico mariano, architetto della nuova Pompei, araldo del rosario, Longo appartiene alla storia del meridione, e non solo religiosa, per la tensione alla santità e il senso delle relazioni, per le opere e gli scritti. Anche in ambito letterario non esitano alcune antologie di riservargli spazio di apprezzamento per l'afflato e il dettato della supplica dell'8 maggio. Generò gioia, nel 2002, san Giovanni Paolo II che, con la lettera apostolica *Rosarium Virginis Mariae*, dilatava i misteri del rosario con quelli «luminosi», ma, non si dimentichi, che già il beato di Pompei an-

ticipa il richiamo ai misteri luminosi nei suoi scritti, per articolare il racconto «contemplativo» del rosario e aderire al testo evangelico comprensivo della dimensione di luce. A sua volta il nostro beato era stato preceduto da Alan della Rube, frate domenicano inglese del 1400, nel segnalare il filone di luce di cui si intesse il rosario. In occasione del Giubileo longhiano in corso, di così interessanti motivi, lo scorso 6 giugno, è venuto a parlare a Nola, su invito della Biblioteca diocesana, don Salvatore Sorrentino, direttore della biblioteca e dell'archivio del Santuario di

Pompei, autore di una ricerca vasta e profonda come un orizzonte, pubblicata per Effatà Editrice: *Nel silenzio il sussurro di una voce. L'itinerario spirituale di Bartolo Longo* (2022). Nella diocesi di Nola, in fatti, è presente un gruppo di comunità e associazioni che si intitolano alla Vergine del Rosario di Pompei, segno del legame con questa città che il 26 marzo 1926 conseguiva l'autonomia giuridica di Prelatura, dopo che molti secoli l'avevano vista come parte integrante della Chiesa nolana.

* presbitero nolano, direttore della Biblioteca diocesana

Se cucinare
per qualcuno
ti fa sentire bene,
immagina farlo per
migliaiaia
di persone.

Firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica.

La tua firma diventerà pasti caldi, accoglienza e conforto per migliaia di persone in difficoltà in tutta Italia, ogni giorno.

Scopri come firmare su 8xmille.it

